

Democrazia diretta da rivedere Sì al quorum zero, no ai pritani

La Commissione di Venezia: «Trento può essere laboratorio»

TRENTO Buone le intenzioni, ma emergono criticità: sono i risultati del rapporto della Commissione Venezia, delegazione del Consiglio d'Europa, sulla proposta di modifica della normativa provinciale su referendum e leggi di iniziativa popolare. In particolare la Commissione richiama la necessità di garantire fluidità al lavoro degli organi provinciali.

La proposta di creare una «Commissione per la partecipazione», che implementi il testo delle leggi di iniziativa popolare, appare al Consiglio d'Europa «più bilanciata rispetto all'attuale Commissione provinciale per i referendum», anche se i membri previsti (tre) sembrano essere troppo pochi e la loro indipendenza non è ben tutelata.

Altro organo di cui si propone la creazione è la «pritanìa», un organo formato da 19 membri (sorteggiati) che dovrebbe avere funzioni di controllo. La Commissione Venezia respinge l'idea: viene sottolineata la «mancanza di definizione di obiettivi e competenze». Considerato il fatto che sarebbe un organo non eletto democraticamente, la possibilità di chiedere una mozione di sfiducia per il presidente della Provincia appare «chiaramente sproporzionata», andando a minacciare «il principio della separazione dei poteri».

L'obbligatorietà per il presidente del consiglio provinciale di assistere alla stesura di una legge popolare o un referendum creerebbe, secondo la Commissione Venezia, invece problemi di neutralità. Inoltre rischierebbe di inficiare il buon funzionamento della presidenza del consiglio.

Altra proposta contenuta nel disegno di legge prevede che le petizioni vengano presentate alla commissione provinciale competente se raggiungono le 200 firme o vengano calendarizzate dal Consiglio con almeno 20 firme. Allargare «generosamente» a tali casi il diritto di audizione in commissione o discussione in aula appare al Consiglio d'Europa «eccessivo, minacciando la capacità di lavoro del Consiglio provinciale».



Legislativo Una veduta parziale del consiglio provinciale che dovrà occuparsi di democrazia diretta (Foto Caranti)

le».

Il disegno di legge prevede di estendere la possibilità di un referendum a tutte le leggi, i regolamenti e gli atti amministrativi della Provincia. Ciò non appare «di per sé obiettabile — sostiene la Commissione Venezia — tuttavia è auspicabile moderazione». Bisogna evitare di delegare «decisioni su questioni che richiedono competenze tecniche specifiche alla maggioranza popolare». Inoltre, «referendum su atti dell'esecutivo appaiono decisamente inusuali», con «l'indesiderabile conseguenza di interferire con la gerarchia delle leggi provinciali».

L'abolizione del quorum, in-

Referendum

«Voto sempre valido, ma occorre portare al 2% dell'elettorato la soglia delle firme»

vece, viene caldeggiata. La Commissione sottolinea la necessità di eliminare il quorum, che «assimila gli astenuti ai contrari» e giustifica «inviti all'astensione». Si conferma il limite minimo di firme richieste per promuovere un referendum: 8.000, pari al 2% dell'elettorato trentino. Più severo il giudizio sulla possibilità di sfiduciare il presidente della giunta provinciale o un assessore. La Commissione Venezia richiama i «principi del costituzionalismo europeo», che vietano chiaramente il mandato categorico.

La necessità di non «fare della politica una professione», adottata dai proponenti

Censura

«Senza senso la sfiducia al presidente della Provincia o a un assessore»

come motivazione della proposta di limitare la rieleggibilità, è considerata dal Consiglio d'Europa «politicamente discutibile, in quanto va contro il diritto dei cittadini di scegliere da chi essere governati». «Proibire la rielezione dei parlamentari — prosegue il Consiglio — rischia, oltretutto, di creare un organo legislativo formato da politici inesperti, in balia dell'esecutivo». Tuttavia la bocciatura non è totale e la Commissione Venezia propone di spostare da 9 a 10 il numero massimo di anni di mandato, così da coincidere con due legislature.

«Tale disegno di legge di iniziativa popolare — conclude la Commissione — esprime la necessità di implementare gli strumenti a disposizione della democrazia diretta. La politica locale può essere un buon laboratorio. Tuttavia serve considerare gli effetti che la legge avrà sul governo provinciale».

Fabio Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alex Marini

«Confermate le proposte più importanti»

TRENTO «Il parere della Commissione Venezia ha sollevato alcune problematiche del disegno di legge, ma ha confermato gli obiettivi per noi fondamentali: quorum zero e limite minimo di 8000 firme per lanciare un referendum». Il commento di Alex Marini, primo firmatario della proposta di legge su consultazioni e iniziativa di legge popolare, è positivo: «Il Consiglio d'Europa ci fa capire che siamo sulla strada giusta».

Marini sottolinea come il rapporto della Commissione Venezia non abbia carattere vincolante. «È un'opinione. Eppure, considerata la competenza e l'autorità dell'organo che la esprime, sarebbe bene che tutte le parti coinvolte tengano conto dei suggerimenti e delle critiche che contiene».

La bocciatura dell'idea di costituire la «pritanìa», organo formato da 19 membri eletti per sorteggio, con funzioni di controllo («non chiaramente specificate» precisa il rapporto della Commissione) e possibilità di chiedere il voto di fiducia sul governo provinciale, non scalfisce l'ottimismo di Marini. «La proposta di creare la pritanìa era secondaria rispetto agli obiettivi del disegno di legge che abbiamo presentato» spiega. «Peraltro emergono evidenze empiriche che dimostrano come a volte anche organi politici non-tecnici e non-eletti possono esprimere pareri e formulare proposte tenute poi in seria considerazione dagli organi legislativi e esecutivi».

La Commissione Venezia ha obiettato inoltre che la possibilità di chiedere l'audizione o la discussione per petizioni che raccolgono solo, rispettivamente, 200 e 20 firme è troppo generosa. «Erano numeri provocatoriamente bassi — precisa Marini — siamo aperti a ridefinirli. Ciò che va sottolineato, piuttosto, è il fatto che la Commissione ci dia ragione là dove chiediamo che il trattamento delle petizioni sia gestito dalla normativa primaria e non, come ora, dai regolamenti interni del Consiglio provinciale».

«Vedremo come la giunta interpreterà il rapporto — prosegue Marini — sicuramente ne avranno una lettura conservativa. Dopo l'appoggio della Commissione su quorum, firme e petizioni, però, l'unico strumento che avrà per neutralizzare il disegno di legge sarà limitare le materie e i campi a cui referendum e leggi popolari si applicheranno».

«In ogni caso — conclude — è un grande passo in avanti per la democrazia in Trentino».

F. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA